



Foto di Maurizio Di Loreti

# Il sovrapprezzo

Il governo dà il via alla corsa Umts. Le critiche di Soru

## Il megahertz flessibile

Lo stato vende la stessa cosa («una fettina d'aria») a 25 miliardi per l'Umts e a 20 milioni per le tv. Oggi la riunione decisiva

### FRANCESCO PICCIONI

Il gioco si è fatto duro. E stamattina si riunisce il comitato dei ministri che detterà le regole per la gara d'assegnazione delle licenze Umts (il «telefonino di terza generazione»). Il gioco si è fatto così duro che la parola «ingiusto» risuona sulle labbra di un imprenditore, non di un paria della terra.

Siamo nella grande sala della Fiera di Roma, dove si inaugura il «Forum della pubblica amministrazione» che quest'anno celebra gli indubbi pro-

gressi nell'informatizzazione del settore pubblico. Al termine di una mattinata fitta di interventi e riflessioni niente affatto banali, la massa dei giornalisti si getta come un sol uomo su uno dei protagonisti assoluti della polemica di questi giorni sul prezzo delle licenze Umts: Renato Soru, patron di Tiscali e promotore del consorzio Andala. Il manifesto gli pone la domanda che circola sotteraneamente tra i commentatori della vicenda frequenze:

«Cosa pensa del fatto che un megahertz utilizzato per la televisione costa attualmente meno di 20 milioni e per la telefonia Umts, invece, verrebbe a costare almeno 25 miliardi?».

E' qui che la discussione di questi giorni smette d'essere un bla-bla su un prezzo da fissare e diventa una discussione sulle regole in ambito capitalistico. «Lo trovo profondamente ingiusto. Stiamo parlando dello stesso oggetto, di una stessa fettina d'aria. Dovrebbe avere lo stesso prezzo, a prescindere dall'uso che se ne fa». Ma non ha mancato di cogliere l'elemento polemico nella domanda: «Le televisioni hanno un'insostituibile funzione democratica d'informazione. Ma spesso fanno solo televendite. E non mi sembrano tanto indispensabili». Come si mette mano

alla questione delle frequenze, insomma, riesce fuori lo squilibrio esistente nella normativa italiana. Squilibrio che serve ed è servito al potere di un nome (Silvio Berlusconi), che ha un padri-naggio politico certo (Bettino Craxi) e un tessitore di regole *flessibili* (Giuliano Amato).

Ma i ministri che si riuniscono stamattina (comunicazione, industria, funzione pubblica, tesoro e difesa) non **si daranno certo il compito di rimettere** ordine in questo settore. Dovranno «solo» decidere sulle modalità della gara per concedere cinque licenze di gestione della telefonia della prossima

generazione. Il parlamento ha già indicato «il metodo» (licitazione). Ma questa indicazione era stata presa partendo dall'idea che lo stato avrebbe incamerato dall'operazione circa 2.500 miliardi. L'arrivo di Amato a palazzo Chigi è invece coinciso con la decuplicazione delle aspettative economiche del governo: «almeno 25.000 miliardi» aveva sentenziato il dottor Sottile.

Nel frattempo i concorrenti sono aumentati: ai quattro gestori gsm già operanti (Tim, Omnitel, Wind e Blu) e all'unico candidato «nuovo» (Andala, che vede in società Tiscali, Romiti, Bernabè e altri) si sono aggiunti Basicel (le Ferrovie dello stato più operatori in via di consorzio), Dix.it (e.Biscom, Banca di Roma, Ifil, Pirelli, Moratti, Aem) e l'Acea in cordata con gli spagnoli di Telefonica. Una folla che, se portata ad asta, farebbe levitare alle stelle i prezzi finali. Ma non sarà possibile chiamare in tempo il parlamento a decidere di nuovo; quindi è probabile che verrà promossa una licitazione «con rilanci», così da portare la somma finale in prossimità di quella indicata da Amato. Il sottosegretario Pasigli - al tavolo della presidenza insieme a Soru, Pierluigi Crudele (Finmatica), Giuliano Amato, il professor Guido Rey e numerosi altri protagonisti della cerimonia inaugurale - avallava implicitamente questo orientamento.

5.000 miliardi per una licenza valida 15 anni sono troppi a parere sia dei nuovi entranti che dei gestori in carriera (durissimo De Benedetti di Tim: «Una follia!»). Pochi secondo un studio della Goldman Sachs, che valuta in 60.000 miliardi la cifra «di mercato» che si potrebbe spuntare con un'asta classica. Ma non è solo una questione di livello del prezzo. La scelta di priorità che il governo si appresta a fare avrà

incidenza sulla diffusione della nuova generazione di cellulari che avrà come vocazione primaria Internet e i servizi relativi, più che la fonia mobile. Può (ed è molto probabile) che scelga la via della «massimizzazione delle entrate»; Soru (e molti altri) preferirebbero che si scegliesse di «massimizzare la sicurezza di una veloce diffusione al prezzo più basso possibile di questa tecnologia che altro non è che un modo d'accesso alla rete».

Qualunque cosa scelga, resterà bene **in vista quell'ingiustizia» capitalistica** di un «bene pubblico» venduto capricciosamente: a prezzo di mercato per certi usi industriali e commerciali, regalato per quelli televisivi.

